12.

2333 +

# LA FORZA
# DELLE DONNE

*DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA
NELLA PRIMAVERA DEL MDCCLXXIX.

*SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.*

## DI PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

## GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN FIRENZE MDCCLXXIX. *Con Lic. de' Sup.*

Si vendono da Gio. Risaliti Stampatore
dirimpetto ai PP. Filippini.

Antonio Pasquale (Duplicato)

Digitized by Google

# ATTORI.

EGLE Principeſſa di Ginopoli.
CLIZIA Damigella della Principeſſa.
BARBARINA Contadina.
TIZIANO Cuſtode degli Armenti
Damigelle, e Guardie della Principeſſa.
OGUS Principe Tartaro.
TIMUR Capitano d' Ogus.
MARONE Ajutante.
ABABACHAR Sacerdote indovino de Tartari.
AGAZIR Ufiziale Tartaro.

Soldati Tartari, che non parlano.

La Scena è in Ginopoli, e ne ſuoi contorni.

*La Muſica è del Celebre Sig. Maeſtro*
PASQUALE ANFOSSI.

*Al primo Cimbalo Sig. Pietro Bizzarri*
*Al ſecondo Cimbalo Sig. Filippo Laſchi.*
*Primo Violino dell' Opere Sig. Gio. Felice Moſell.*
*Primo Violino de' Balli Sig. Franceſco Piombanti.*
*Le Scene, e Macchine tutte nuove del Celebre Sig. Domenico Stagi.*
*Eſecutore delle Macchine, e direttore del Palco Scenico il Sig. Giuſeppe Borgini.*
*Il Veſtiario ſarà tutto Nuovo del Sig. Andrea d' Antonio Fabbrini, colla direzione del Sig. Gio. Batiſta Minghi.*

I Bal-

*I Balli saranno composti, e diretti dal Sig.* ANTONIO MUZZARELLI, *ed eseguiti dai seguenti.*

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Luigi Corticelli. Sig. Antonia Vulcani.

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Riccardo Bleck. Sig. Elisabetta Stellato.

MEZZI CARATTERI.

Sig. Giuseppe Pennetti. Sig. Carolina Dupetit.

ALTRI BALLERINI.

Sig. Pietro Fiorelli.

Sigg. Giuf. Gucci. Mar. Mantegazzi Gio. Bat. Orti.

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Vincen. Lorenzi *detto Bocchino.* Sig. An. Franceschi Gucci.

Con Num. 16. Figuranti.

BALLO PRIMO

*Le Amazzoni.*

BALLO SECONDO

*Di Paesani.*

AT-

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Deliziosa Campagna, per la quale largo Fiume trascorre, che và a bagnare una parte della Città, che sta situata alla diritta della Scena, con porta praticabile.

*Egle, Clizia, Damigelle, e Popolo ordinatamente disposto.*

*Egle.* SI festeggi la memoria
Di quel giorno avventurato,
In cui il giogo fu spezzato
Della nostra schiavitù.
E l' usato giuramento
Si rinnovi senza pena,
Che dell' uomo alla catena
Ritornar non vogliam più.

*Coro.* Sciogliamo il piè alle danze
Sciogliam la voce al canto;
E delle Donne il vanto
S' ascolti celebrar.
L' Eco risponda intorno
Ai nostri lieti evviva,
E' l' una, e l' altra riva
Si senta rimbombar. *segue ballo.*

*Egle.* Questo è l' anno centesimo
Dacchè restò fondata
Questa nostra Colonia. Abbiam per legge,
Che ogn' anno in questo giorno
Ricordar vi si debba
La nostra fondazione;
Perciò impongo silenzio, ed attenzione.

*Cli.*

*Cli.* Ehi ? non fate rumore.
State cheti , ed aſcoltate
La noſtra Principeſſa.
*Egle.* Siam venute d' Italia. Ivi da alcune
Delle più capricciose
Un complotto ſi fece; e a centinaia
Preſa la fuga , e ſeco
Portando il buon, e il meglio, che han trovato
Quì fondaro di donne un Principato.
*Cli.* Mi ſcuſi voſtra Altezza,
Se faccio una ricerca curioſa,
Non intendo una coſa:
Come dalle lor caſe
Han potuto fuggire
Senza che alcun s' avveda?
O come i lor mariti , o i lor parenti
Furon così indolenti,
Che in vederle ſcappare
Se ne ſtettero là ſenza parlare ?
*Egl.* Alcun non se ne accorſe. Ivi mariti
Sempre alle mogli uniti
Di ſtare non han l' uſo. Anzi che molti
Le vedono di rado;
Perchè molti han colà per quelch' io ſento,
Diviſo il letto , e ancor l' appartamento.
Se parliam de parenti, alla figliuola
La madre anzi procura
Di non dar ſoggezione, alla ſorella
L' altra ſorella; e così gli altri. E intanto
Che bada ogn' uno al ſuo particolare,
A quel che gli altri fan, non può badare.
*Cli.* La ragione è evidente.
*Egl.* Noi quì felicemente
Regnamo intanto in grazia di quell' uſo;

E lo ſcettro trattiamo inſiem col fuſo.

*ſi ripete il coro, e la danza, la quale reſta ſoſpeſa all' udirſi uno ſtrepito di militari ſtromenti.*

*Egl.* Qual inſolito ſtrepito!

*Cli.* Qual rumore! Ecco, ecco
Barbarina affannoſa.
Lei forſe ſaprà dirci or qualche coſa.

## SCENA II.

*Barbarina, e detti.*

SOccorretemi ſorelle,
Preſto, preſto per pietà.
Ho fin livida la pelle:
Lo ſpavento è come và.
Oh che baffi, mia ſignora!
Oh che ceffi brutti, brutti!
Tremo tutta, tremo ancora,
Parmi ancor di averli quà.

*Egl.* Barberina, che fu? ripiglia il fiato.
Narrami: cos' è ſtato?
Che coſa t' è accaduto?
Via parla preſto.

*Bar.* Aiuto!

*Cli.* Ma qui alcun non ti tocca.

*Bar.* Eh niente. Effetto è queſto
Del ſangue ſpaſimato... Udite... Io ſtava
Sulla riva del fiume,
E m' era addormentata,
Intanto che l' agnelle
Stavan paſcendo là l' erbe novelle.

*Egl.* E così?

*Bar.* Ma aſpettate. Io mi ſognava,
Che in ſeno mi volava un uccellino;
Ma un gatto malandrino,
Mentr' io me la pigliava piano, piano,

Avven-

Avventò un salto, e mel rubò di mano.
E così...
*Cli.* Questo è un sogno.
*Bar.* Ma aspettate.
Allora io spasimata
Gridai, mi scossi, e mi trovai svegliata.
Giro d' intorno l' occhio
Per veder le mie pecore;
Ma non ci sono più. Con batticore
Salto ad un tratto in piedi,
Corro fra i campi, e oh Dio,
Pochi passi avanzati
Le vedo fra le man d' empi soldati.
*Egl.* Qui soldati?
*Cli.* Che sento!
*Bar.* Io grido a quella vista;
Ma al mio gridar risponde
Uno strepito orribile
Che agghiacciar mi fa il sangue. Altro non scorgo
Che ventilar stendardi
Che scimitarre, e dardi.
Mi abbandono alla fuga,
Tremante, sbigottita,
Già mi sento inseguita:
Già ad afferrar mi sento
Da un barbaro soldato...
Ahi! che in ridirlo ancor mi manca il fiato.
*Egl.* Oh Ciel, che sarà mai!
*Cli.* Segui il racconto.
*Bar.* Rozzamente colui
Sul prato mi distese.
Pensate adesso voi le mie difese.
Inutili per altro,
Prese in mano il briccone

Il ſuo dardo, e mi diſſe:
Tu ſei mia preda, e ſei la prima: ond' io
Come vuole il coſtume.
Devo ſacrificarti al noſtro Nume.
Già colui mi ammazzava,
Quando un altro ſoldato
Ivi giunto ſi oppoſe. Infra di loro
Aſpra conteſa è inſorta.
L' un volendomi viva, e l' altro morta.
Io intanto in piè ſalita,
Mi diedi a gambe, e quì ſalvai la vita.

*Egl.* Veggo, veggo che ſiamo
Da nemici ſorpreſe. Ma il coraggio
Non ſi perda per queſto.
La Città ſi difenda,
E inſiem colla Città.
Si difenda la noſtra libertà.
Si vada, ſi ſuoni
Campana a martello.
Rimbombi, riſuoni
Dell' armi il fragor.
Allor che ſi tratti
Di far le guerriere
Saremo più fiere
Degli uomini ancor.
Proviam ſe in coraggio
Sapete imitarmi.
Sù, all' armi.

*Tutti* Su all' armi.
Evviva il valor.

*Tutti entrano nella Città, eccettuata Clizia.*

## SCENA III.

*Clizia ſola.*

IO non intendo come
Si debbano ad un tratto Spa-

Spaventar in tal modo. Alfin siam donne,
E se questi son uomini
Fatti di carne io dico,
Che non è da temersi un tal nemico.
Siano pur barbari, sian pur spietati,
Sian pur questi uomini indiavolati
Che alfin si vedono per noi languir.
Perde il valore, per noi il soldato,
Diventa un asino il letterato,
Perde la borsa per fin l' avaro,
E ognun del paro va ad impazzir.

*entra nella Città, e si chiude la porta.*

## SCENA IV.

*Marone; e Timur.*

*Mar.* MA signor Capitano
Non ci avanziamo tanto. E non vedete
Che siam sotto alle mura?
*Tim.* Che si, che tu hai paura.
*Mar.* Io paura! oh, oh!
*Tim.* Ma l' accostarsi
Necessario, è per noi,
Se dobbiam riconoscere
Le fortificazioni.
*Mar.* Ma per altre ragioni
Esser più necessario io vi dirò
Lo starsene lontan più che si può;
Perche assai facilmente
Possono farci quì dall' alto al basso
Arrivar sulla testa un qualchè sasso.
*Tim.* Io l' ho detto di già, caro Aiutante.
*Mar.* E cosa avete detto?
*Tim.* Che ti trema a quest' ora il cor nel petto.
*Mar.* Oibò, oibò: vi par: ma è la ragione,
Ch' io son d' una nazione

Che

Che assai più stima il vivere
D' quello che il morire.
Fui fatto schiavo, e in Tartaria venduto,
Ma sempre ho mantenuto
Fra le vicende di mia sorte strana
Assai di mia Nazion, ch' è l' Italiana.

*Tim.* Conserva il genio tuo, niun te 'l contrasta
Basta che in questa guerra
Ti mostri buon seguace
Di Ogus Principe nostro.

*Mar.* Oh, sì signore;
Eccomi pien di zelo, e di valore.

*Tim.* Egli, che odia le femmine,
Come già sai, vuol anche discacciarle
Da questo lor Paese,
E se occorre, distruggerle
Senza pietà.

*Mar.* Senza pietà, benissimo.
( Oh poverine! io certo
Che non vi farò male. )

*Tim.* Ora a che pensi?

*Mar.* Io penso
A questa distruzione.

*Tam.* Non ti commoverai
Nel veder un bel volto
Sparso di tenerezze a te rivolto?

*Mar.* Io commovermi! io!
Sappiate colle donne
Ch' io son più duro d' un macigno istesso:
Sappiate che odiose mi son tutte.
( Cioè però le vecchie, e quelle brutte. )

*Tim.* Bravo, bravo Marone.

*Mar.* Vedrete il mio valore in questo incontro:
Vedrete questa sciabla

Imbrattata di ſangue femminino.

*ſi ſente uno ſtrepito di militari ſtromenti.*

Aiuto! ſiamo morti. *per fuggire.*

*Tim.* Fermati. E Ogus che viene.

*Mar.* ( Mi ſi è gelato il ſangue nelle vene. )

## SCENA V.

*Ogus, e Agazir con ſeguito di ſoldati, e detti.*

*Ogu.* DA bravi miei ſoldati,
Seguite la mia ſtrada.
Codeſte donne tutte
Paſſiamo a fil di ſpada.
Non vi commova il pianto;
Ma ſia per noi gran vanto
Il deteſtar quel ſeſſo
Che indegno è di pietà.

*Mar.* ( Che cor barbaro! io certo
Fra me ſteſſo parlando,
Stenterò ad ubbidir a tal comando. )

*Agaz.* Io poi non ſon ſi ſciocco
D' oppormi al ſuo voler, come ti credi.
Vò la teſta al ſuo poſto, e non ai piedi.

*Ogu.* Maron che penſi?

*Mar.* Io penſo
Che per paſſarle tutte a fil di ſpada
Noi non ſiamo baſtanti
Ma però, ma però
Io m' impegno di far quel che potrò.

*Ogu.* Porta l' ordine intanto
Che dell' Armata il reſto
La marcia affretti, e quì ritorna preſto.

*Mar.* Si ſignore. *per partire.*

*Ogu.* E ſe mai
Qualche femmina incontri,
Pigliala per la gola,

E fanne un sagrifizio. Anzi per segno,
Che l' hai sagrificata
Portami il sangue suo nella celata.

*Agaz.* Basterebbe la lingua
Anche senza ammazzarla.

*Ogu.* Nò, che è nociva ancor quando non parla.

*Mar.* ( Bu, bu, bu, mi vien freddo. )

*Ogu.* E che cos' hai?

*Mar.* Eh vado a portar l' ordine.

*Ogu.* Vieni quì Tu mi sembri impallidito.

*Mar.* Eh, sarà, dico io,
Perchè ho male di stomaco.

*Ogu.* Dimmi un pò: non vorrei, che delle donne
Sentissi compassione.

*Mar.* Io? me ne guardi il Cielo!

*Ogu.* Spiega quì dunque in faccia a tutto il mondo
Qual sia il tuo sentimento.

*Mar.* Si signor, si signor, io son contento.
Contro il sesso dominante
Saprò andarmi a cimentar.
Ed intrepido, e costante
Mi vedrete a trionfar.
Vado sì: ma piano un poco:
Quà ci vuol giudizio, ed arte.
Or pensiamo da qual parte
Debba andarlo ad attaccar.
Viso a viso... non signore,
C' è un pericolo evidente.
E alle spalle istessamente
Mi potriano maltrattar.
Eh, su su, nel gran cimento
Ferirò senza riguardi;
Ne i bei vezzi, ne i bei sguardi
Mi potranno già arrestar.

( Nò

( Nò, care donne non ſon ſi bravo.
Son voſtro ſervo, ſon voſtro ſchiavo.
Di farvi inſulti non ſon capace,
Ma con voi in pace vo ſempre ſtar. )

## SCENA VI.

*Ogus, Timur, Agazir, ſoldati, poi Clizia ſulle Mura.*

*Ogu.* NON ha l' Affrica moſtro
O la Libia ſerpente
Peggiore d' una donna. E ſe taluno
Crede ch' io dica troppo,
Provi le donne a fondo, e ſon contento,
Che mi venga a dir poi, che in queſto io mento.
*Agaz.* Darſi potrebbe al più, che forſe miſte,
Cioè qualcheduna...
*Ogu.* Nò: ſon tutte triſte.
*Si ſente ſuonare una tromba dalla Città. Clizia ſi fa veder ſulle mura.*
*Ogu.* Qual ſuono è queſto!
*Tim.* Io credo
Che d' un Araldo ſia,
Guardate ſulle mura.
*Cli.* O del campo nemico
*Ogu.* Che cerchi? parla,
*Cli.* Al voſtro Generale
Cerchiamo di parlare
Pria, che l' aſſedio abbiate a cominciare,
Mandateci per tanto
Gli oſtaggi; come l' ordine richiede,
E attendeteci poi di buona fede.
*Ogu.* La riſpoſta per ora
Darti non voglio. Attendi il ſegno, e quando
Il ſegno intenderai
Torna a quel ſito, e la riſpoſta avrai.

*Clizia parte.*

Digitized by Google

Coſtoro ſpaventare
Inutile vedendo ogni difeſa,
Forſe vorran capitolar la reſa.
*Tim.* Direi in queſta occaſione
Che ſi rendeſſer ſolo a diſcrezione.
*Aga.* Diſcrezion colle donne! Eh non conviene
Vanno vinte, ſconfitte,
E tenute ben ſotto. E' da temerſi
Loro uſando dolcezza
E non ſeverità, qualunque male.
( Do nel genio in tal guiſa al Generale. )
*Ogu.* Bravo Agazir.
*Aga.* Mi piacciano le donne,
Ma con coſtui, che non le può ſoffrire
Convien far ſotto mano, e non lo dire. )

## SCENA VII.

*Marone, che a forza ſtraſcina Tiziano, Ogut, e Timur.*

*Tiz.* MA, ſignor, per carità:
Fatto male alcun non ho.
Son un che pa-pa-pa-pa-
Pa-ſcendo i bovi io vò.
Che volete? di-di-dite.
Ma-ma-ma-ma-voi ſentite,
Ch' io tre-tremo di ſpavento,
E le bu-budella io ſento
Farmi in corpo blò blè blò.
Co-co-come ſono tutti
Maledetti bru-bru-brutti!
Chi mai diavol li portò,
*Mar.* Eccovi quà ſignore
La prima prova del mio gran valore.
Ho trovato a dormir queſto villano,
E ſentendol ronfar qual porco vero,

L'

L' ho assalito, e l' ho fatto prigioniero.
E in mancanza di femmine
Che nascoste si son ne luoghi bui,
Scannerò se volete, ora costui.

*Tiz.* Ah-ah-misericordia!

*Ogu.* Nò, nò. Potrà costui
Pratico del Paese,
Servirci a qualchè cosa;
Non si sparga il suo sangue.

*Tiz.* ( Mi torna un pò di fiato. )

*Mis.* Se di questo bifolco
Non volete che il sangue si disperda,
Lasciate almen che per un' ora sola
Io lo faccia impiccare per la gola.

*Tiz.* ( Oh maladetto cane. )

*Ogu.* Nò, se lo lasci in vita.

*Tiz.* ( Ohimè! la lingua adesso ho più spedità. )

*Ogu.* Risolto ho d' ascoltare
Ciò che voglia il nemico. A voi. D' ostaggio
Servirete ambedue;

*accenna a due Ufiziali d' accostarsi.*

E Timur con Marone avrà la curà
Di andarvi a consegnar dentro le mura.
Inchinato già al piede
Si vedrà quel fesso ardito,
Che vuol esser riverito,
Che pretende dominar.
Si vedranno le orgogliose
Ch' esser vogliono pregate
Vilipese, disprezzate
Palpitanti a supplicar.
Pietà non sentasi
Di queste perfide;
Per me le femmine

Non

Non posso amar,
Se tutti gli uomini
Così facessero
Noi le vedressimo
A migliorar. *parte con Agazir, e soldati*

SCENA VIII.

*Timur, Marone, Tiziano, e gli ostaggi, poi Clizia sulle mura.*

*Tim.* ANdiam; Marone, a consegnar gli ostaggi
Nella Città.

*Mar.* Si vada. ( Quest' ufizio
Non mi dispiace già:
Tutta piena di donne è la Città. )

*Tiz.* Signore, in cortesìa.,.
Se mi date... licenza...
Volentieri ancor' io
Nella Città entrerei.

*Agaz.* Va via, bestia che sei!
Non sai d' esser tu schiavo?

*Tiz.* Oh, schiavo, schiavo, sì... ma perdonatemi...
Io temo, che la dentro
Rifugiata posss' essere
La mia cara sposina; ond' amerei,
Che schiava meco almen fosse ancor lei.

*Mar.* Hai moglie?

*Tiz.* Moglie nò. Sposa; cioè a dire,
C' era la permissione
Ma non seguita ancor era l' unione.

*Mar.* E come ella si chiama?

*Tiz* Barbarina.

*Tim.* Taci, villan: più non parlar di femmine
Che perfin è proibito
E' di guardarle, e di mostrarle a dito.

*Mar.* ( Ce ne fossero pur; perchè in segreto

Io

Io me ne riderei di un tal divieto.)

*Tim.* Olà: toccate il segno.

*Si suona il Tamburo, e colla Tromba si risponde dalla Città, Clizia si fa veder sulle mura.*

Ogus facendo
A se stesso violenza,
Concede di ascoltarvi;
E gli ostaggi siam pronti a consegnarvi.

*Cliz.* E a riceverli noi siamo quì pronte.
Attendete, che or or calar fo il ponte *parte*

*Tim.* Fra quelle mura dobbiamo andar;
E colle donne s'ha da parlar.
Forte Marone; che l'occasione
Farti potrebbe prevaricar.

*Mar.* Son buon Soldato, l'ordine io so;
Nemmeno in faccia le guarderò!
(Cioè non tutte: solo le brutte:
Che queste sempre le fuggirò.)

*Tim.* Ma se una donna, com' ora io faccio,
Ti si accostasse?

*Mar.* (Con quel mostaccio?)
Da un' altra parte mi volgerò.

*Tim.* E se con vezzi così faceste?

*Mar.* Via, disgraziata! *Tim.* Ma se insisteste.

*Mar.* Vattene al diavolo! così farò.

*Tim.* Maledettissimo. Tu m' hai stroppiato.

*Mar.* Ma compatitemi, perche arrabbiato
Quando le femmine mi si avvicinano
Dell' ira l' impeto non so frenar.

*a 2* Strambaccio; stolido, con te certissimo
Mai più non vengomi ad impacciar.
Ma perdonatemi, ser Illustrissimo.
(Ah, ah, di ridere non posso star.)

*entrano cogli Ostaggi nella Città.*

## SCENA IX.

*Tiziano solo.*

OH misero Tiziano!
Rimasto io sono in man di questi cani,
Che non so se sian Turchi, oppur Marani.
Costoro, a quel che sento,
Son nemici giurati delle femmine;
E se nell' unghie avesser Barbarina,
Che cosa farian mai della meschina!
Costoro certamente
Me la fanno in due parti! ah! se potessi
Trovarla quì d' intorno,
Nasconderla vorrei dentro in un forno. *par.*

## SCENA X.

Cortile con loggie, portone praticabile, dove termina una scala, che conduce negli appartamenti della Principessa.

*Clizia, e Barbarina.*

*Cli.* OR che abbiamo gli ostaggi,
Potiamo andar sicure
Il nemico a trovar nelle sue tende
Per saper cosa almen da noi pretende.
*Bar.* E se mai pretendesse
Qualche cosa di quelle che so io?
C' è molto da pensare.
*Cli.* Noi vogliam ricercare
Da donne di giudizio
Almeno per tre giorni un Armistizio.
*Bar.* Cosa vuol dir questa parola ebraica?
*Cli.* Vuol dire, che faran l' armi sospese.
E intanto abbiam pensato
A quel che s' ha da far. Noi altre femmine
Non siam fatte per l' armi.
*Bar.* Io per arma da punta

Cer-

Certo che nulla vaglio
Ma so ben adoprar l' arma da taglio.

*Cli.* Adoprar noi vogliamo
Tutti gli allettamenti
Con codesti bestiali
Per veder di sedurre i principali;
E quella che di noi
Avrà in si fatta impresa
L' esito più felice
Sarà della Città Governatrice.

*Bar.* Governatrice? bagattelle! anch' io.
Vo' mettermi all' impresa.

*Cli.* Tu pure?

*Bar.* E non son' io
Donna come l' altre?
Forse, forse son' io delle men scaltre?

*Cli.* Ma nata, ed allevata alla campagna.

*Bar.* E che pensate voi?
Che fra le contadine
Non vi sian delle teste sopraffine?
Ora mi avete messa
In un puntiglio tale
Che voglio innamorar il Generale.

*Cli.* Tu?

*Bar.* Io.

*Cli.* Tu?

*Bar.* Io.

*Cli.* Va via.

*Bar.* ( Guardate, che albagia!
Pretendon le signore
D' esser le sole ad ispirare amore. )

*Cli.* Ma sei promessa sposa; e in questo caso
Il tuo Tiziano, diverrà geloso
E perderai l' amante, e ancor lo sposo.

*Bar.*

*Bar.* Per una cosa poi, ch' è passeggiera
Può ben aver Tiziano
Un pò di sofferenza. In fatti io voglio
Venir al campo. Adesso
La paura, ch' io avea, m' è già passata
Son donna puntigliata:
Basta così: vedrete
Se anch' io so le maniere
D' allettar, di piacere;
E se per far con tutti la civetta
Donna son' io d' abilità perfetta.
Ecco quà, quest' è un Soldato,
Camerata, addio, addio.
Alla guerra vengo anch' io
E con te mi vo arrolar.
Prendo il gotto, e si tracanna,
Bello un poco un alemanna.
Quando il caldo poi l' assale,
L' Ufiziale vo a trovar.
Per bacco, mio signore
Che senza far l' amore
Fra noi non s' ha da star,
Son quà ragazza mia,
Incominciamlo a far,
Due parolette tenere,
Due languide occhiatine,
E qual cos' altro infine
Vedetelo a cascar.
Ma osservate: ecco quà il Generale,
Tutto spira fortezza, e valore,
Eccellenza mi faccia l' onore
Di poterle la mano baciar.
Tu chi sei? son fanciulla, rispondo.
Cosa brami! ah che dirlo non oso.

Ho

Ho perduta la pace, il riposo;
E sospiro senz' altro parlar.
Con questi detti
Con tai concetti
Vincere i cuori
Facil sarà?

## SCENA XI.

*Egle, e Clizia.*

*Egl.* CLizia, gl' ordini miei
Saper faceste all' altre donne?
*Cli.* A tutte
Noti già sono. Ciascheduno approva
Il consiglio già preso,
Che la nostra difesa
S' abbia piuttosto da cercar co' vezzi
Di quello che coll' armi.
*Egl.* Ma ci riuscirem?
*Cli.* Vo' lusingarmi.
La stessa Barbarina
Benche donna triviale
Pretende innamorar il Generale.
*Egl.* Ah, ah.
*Cli.* Per me non cedo
In questo a chi si sia.
Per grazia, e furberia
Io credo già d' averne il mio bisogno;
E per bellezza... A dirlo io mi vergogno.
*Egl.* Son pronti i donativi
Da farsi al Generale?
*Cli.* Sono già apparecchiati.
*Egl.* Andiamo dunque
Senza timor. Mi seguiti chi vuole
Alle tende nemiche
Or che la notte imbruna;

Che

Che questa è al nostro fin l' ora opportuna.
( Tutte , lo veggo ben ; belle si credono
Credono d' incantar col loro brio ;
Ma la più bella alfin sò che son' io. ) *parton.*

SCENA XII.

Notte ;

Campo dove stanno attendati i Tartari tutto illuminato di fiaccole ; Luna che a poco a poco s' innalza .

*Ogus , Timur , Marone , e Agazir.*

*Tim. e Mar.* SOL per tre dì le femmine
Un armistizio chiedono ,
Già come sorci in trappola
Costoro ben si vedono ,
Marone istesso dicalo
Timur
Che a molte favellò.

*Ogu.* Sdegnato , ed implacabile
Con lor mi serberò.

*Mar.* Eppur , signor, fra quelle ,
Ah ! ve ne son di belle....

*Ogu.* Che intendi , olà , che intendi
Per questa lor beltà .

*Mar.* Eh parlo io al presente
Metaforicamente
Per belle intendo già
Tutt' altro in verità ....

SCENA XIII.

*Egle , Clizia , Barbarina , e detti .*
*Paggi che portano vari doni .*

*Egl.* A Voi si presenta
Colei , che quà impera,
Amica sincera
Se tale si vuol.

*Mar.*

*Mar.* ( Coſpetto, che aſpetto!
Riſplende qual ſol. )
*Cli.* La prima miniſtra
A voi fa un inchino.
*Tim.* ( Pur queſta ha un viſino,
Che a genio mi và. )
*Bar.* Io poi non ardiſco
Di farmi più avanti
Di gran nobiltà.
*Ogu.* Al rango che avete
Son' io indifferente,
Per me vi diſprezzo
Ciaſcuna egualmente,
So quel che volete
Ci voglio penſar.
*Le donne.* Gradire vi piaccia
I noſtri preſenti
Son frutta ſquiſite
Son vini eccellenti,
E quel di migliore
Che il luogo può dar.
*Ogu.* Le donne non danno
Se non per inganno,
Perchè eſſe anzi ſogliono
Da tutti pigliar.
*Mar. Tim.* ( Un cor ſi implacabile
*Egl. Cli.* ( Nemico alle femmine
*Bar.* ( Par quaſi impoſſibile
( Che s' abbia trovar.
*Ogu.* Ognor implacabile
Sarò colle femmine
Per me già è impoſſibile
Poterle trattar.
*Egl. e Cli.* Signor, ai noſtri preghi
Calmate il voſtro cor.

*Ogu.*

*Ogu.* Tutto forz' è ch' io neghi
A un ſeſſo traditore.
*Bar.* Qual inſolenza è queſta,
Perchè ſi ſoffre ancor.
*Mar.* Quà delle donne attendi
Che mal ſi dica ognor.
*Bar.* Sù, ch' è per noi vergogna
Il ſupplicar coſtoro.
Farli pentir biſogna
Di tanta inciviltà.
Triſti, villani, incolti
Animi rozzi, e ſtolti
Andatevene al diavolo
Torniamo alla Città.
*Tutti* Si ſoſtenga con forza l' aſſalto
Si prepari ciaſcuno all'
Siano pronte le macchine gravi;
Dardi, ſaſſi, ſaette, le travi,
Zolfo ardente, che incendi quà, e là.
Tra le fiamme, e tra il ſangue ſi miri
Chi quà langue, chi la ſpira, e more,
E dovunque ſi ſpanda l' orrore
D' una ſtrage che è ſenza pietà.
*tutti per partire.*

## SCENA XIV.

*Ababachir, e Detti.*

*Aba.* FIgli, olà, per or calmate
Quello ſdegno marziale;
E per or non ricuſate
L' armiſtizio di accordar.
Dotto interpetre de Fati,
Io preveggo eventi ſtrani
Che ad Ogus ſaprò domani
Molto meglio dichiarar.

*Ogu.*

*Ogu.* ( A gelar mi ſento tutto
*Tim.* ( Quando parla Ababachir;
*Mar.* a 4 ( Che de noſtri riti iſtrutto
*Aga.* ( Sà predire l' avvenir.
*Egl.* ( Oh che ceffo, o che figura!
*Cli.* ( La ſimil non vidi ancor.
*Bar.* a 3 ( Quel barbon mi fa paura,
( Palpitare mi fa il cor.

*Ogu.* L' armiſtizio ſia accordato:
Non oppongomi al tuo dir.
*Aba.* Pria che ſia da te ſegnato
S' ha quì il rito ad adempir.
Queſto, vedi, è il primo giorno
Del proprizio plenilunio:
Ci ſarebbe d' infortunio
Se s' aveſſe a profanar.
*Ogu.* Hai ragione: ſì, hai ragione,
Facciam quel che il rito impone.
*Mar.* Eni, Soldati? preparati
State tutti alla preghiera,
Che alla Luna s' ha da far.
*le Donne* Noi ſtaremo chete, chete
Quel che fanno ad oſſervar.
*Aba.* Il conſueto cantico
Con umiltà ſi dica
Che in lingua ignota antica
A noi inſegnato fu.
*Ogu. Tim.* Il cantico intuonate
*e Mar.* Non ſi rirardi più.
*Aba.* Ohis, ochòs, echira,
Kacaminì Kachira.
Urcha thi burcha hullà,
Kacaminì thi Kà,

*Accompagna il canto con vari atteggiamenti, li quali vengono imitati dagl' altri.*

*gli omini* Urcha thi burcha hullà,
Kacaminì thi Kà.
*le donne* Che cosa vogliau dire
Il diavolo lo sa.
*gli omini* Già l' armistio è fatto
Andate, donne, andate.
La Luna, ringraziate,
Che il Plenilunio fa.
*le donne* Già l' armistizio è fatto.
Andiamo liete, andiamo,
La Luna ringraziamo
Che il Plenilunio fa.

*Fine dell' Atto Primo.*

Digitized by Google

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Cortile del Palazzo di Egle.

*Ogus , Egle , Clizia , e Guadie.*

*Egl.* EBbene, signor mio, che ve ne pare?
*Ogu.* Il fasto, la mollezza,
Il capriccio, l' orgoglio
Del femminino sesso
Quì da per tutto vi ritrovo espresso.
*Egl.* Ma per quale ragion contro le donne
Siete voi inviperito?
*Ogu.* Per quella, che ho sentito
A dir male dì lor fin da bambino.
*Cli.* Ma sempre, sempre male
Dunque detto vi fù.
*Ogu.* Sempre, e poi sempre.
*Egl.* Ma cotanto cattive
Non furono le donne,
E se talvolta alcuna
Fece un poco di mal, quanti di voi
Non fecero di peggio?
Anzi che l' esperienza
Questo ne fa veder: che in cento donne
Se ve ne son tre, o quattro al più di triste,
Al contrario in cent' nomini
( Sia con pace di chi uomo si vanta )
Ve ne son de' bricconi almeno ottanta. *part.*

## SCENA II.

*Clizia , e Ogus.*

*Cli.* POssibile, che voi
Colle vostre maniere affatto strane

Vo-

Vogliate esser peggiore anche d' un cane?

*Ogu.* Come, come!

*Cli.* Provate
Un po a fare all' amor. Girate un poco
Quegli occhi a me. Guardatemi
Con un po di dolcezza.
Vedete come io faccio? Eh?

*Ogu.* Che?

*Cli.* Provate.
Oh bella! Vi mostrate
In vece più turbato?

*Ogu.* Più della prima ancor tu m' hai seccato.
Figurati a tuo modo,
Ch' io viva nell' inganno:
Vo ingannato restar, ed è a mio danno. *par.*

*Cli.* Viva l' orso! ah, che io vedo,
Vedo ben, che non sempre l' esser bella
Rende felice ognuna;
Ma che ci vuol con gli uomini fortuna.

## SCENA III.

*Tiziano, e Clizia.*

*Tiz.* CLizia del fiero Principe
Forse tentasti d' ammollire il core?

*Cli.* Eh che troppo nemico egli è d' amore.

*Tiz.* Ma io però

*Cli.* Voi siete
Tutti d' un egual pasta,
Ma se provaste... basta
Come persuadere
Uomini che son peggio delle fiere?
Se aveste nel seno
Un cor tenerino
Se amaste le donne
Almeno un pochino:
Credete a chi il dice

Assai più felice
Vivreste quaggiù.
Lasciate una volta
La vostra fierezza
Provate d' amore
Qual sia la dolcezza
Che un dì se provate
Nò, nò non cessate
D' amare mai più. *parte.*

*Tiz.* Ella per me non dice,
Perchè son colle donne compiacente.
Ma chi viene? Barbarina
Stiamola ad osservar. E' pur bellina.
*si ritira indietro.*

## SCENA IV.

*Bar.* CHI alle donne sta vicino
Presto, o tardi s' innamora,
E il cervello perde ancora
Chi più saggio si stimò.
Ne ho veduti tanti, e tanti
Far i bravi, far gli astuti
Ma ci sono poi caduti
Quanto men vi si pensò,
Non temete, donne care
Perche quando si sà fare
Niun giammai dirà di nò,
Chi sa? quello che invano
Si tentò lungo tempo
Si ottien poi qualche volta in un momento.

*Tiz.* Oh Barbarina! oh cara! oh che contento!
Ti ritrovò alla fine.

*Bar.* Tiziano mio, buon giorno.

*Tiz.* Oh in quanta pena
Sono stato per te!

*Bar.*

*Bar.* Per qual ragione?
*Tiz.* Perchè codesti Tartari
Che sono quì arrivati, o Barbarina,
Si cibano di carne femminina.
*Bar.* O bò; tu sei in error.
Sono stata fra loro
E ci voglio tornare.
*Tiz.* Nò: non lo devi fare.
Sono soldati, gente licenziosa.
*Bar.* E cosa importa questo?
*Tiz.* Importa molto:
Potrebbe quel tuo volto
Quasi con sicurezza... Or via, se m' ami,
Ritirati, nasconditi:
Vedi quà il Generale.
Quest' è il peggior di tutti. Scappa, scappa,
Non mi far palpitare in seno il core.
*Bar.* Lasciami star, ch' io già non ho timore.

## SCENA V.

*Ogus, e detti.*

*Ogu.* ECco, quest' è un terreno,
Che tutto di mal' erba è seminato,
Femmine in ogni canto
S' hanno pur da incontrar.
*Tiz.* (Io te l' ho detto,
Fuggi.)
*Bar.* Signor, se un' innocente dono
Non isdegnate da una man donnesca,
Questi fiori accettar non vi rincresca.
*Tiz.* (Peggio ancora!)
*Ogu.* Quei fiori! a me?
*Bar.* Per voi
Li ho colti poco fa nel mio Orticello.
Guardate: di più bello

Non

Non può far la natura. *Ogus li prende.*
*Ogu.* Perchè mostri per me questa premura?
*Bar.* E come non volete
Che le donne per voi
Mostrin dell' attenzione?
Siete bello, ben fatto, avete un occhio,
Che propriamente incanta;
E vi si potria dire un uom perfetto,
Se in voi non si trovasse un gran difetto.
*Ogu.* Un gran difetto in me!
*Tiz.* Non vi sdegnate.
E Donna signor mio, non l' ascoltate.
*Ogu.* Chi ti chiama Villano? *sdegnato.*
*Tiz.* Eh; mi ritiro,
*Ogu.* Qual' è questo difetto
Che in me sai ritrovar?
*Bar.* Ve l' ho da dire?
*Ogu.* Sì: lo voglio sentire.
*Bar.* Vi sdegnerete poi?
*Ogu.* Nò.
*Bar.* Promettetelo,
*Ogu.* Lo prometto,
*Bar.* Stringetemi la mano,
Per pegno.
*Tiz.* ( Oh che briccona. )
*Bar.* Via, stringetela.
*Ogu.* Ch' io ti stringa la mano, o donna ardita!
*Bar.* Davver me l' ho lavata, e l' ho pulita.
Guardate.
*Ogu.* Prendi ... nò ... prendi, e favella,
Io non mi sdegnerò te lo prometto.
Palesami qual sia questo difetto.
*Bar.* Signor, voi siete bello,
Grande, grosso, e ben fatto;

Ma

Ma il difetto, che avete, è d' esser matto.

*Ogu.* Ah! *con impeto di rabbia.*

*Bar.* Piano. La promessa.
Sì, matto; perchè ogn' uomo
Amar suole le donne
E facendo voi solo
Al contrario di tutti, siete pazzo,
Ma pazzo da legare.
Tieni, Tizian, ch' io me ne voglio andare. *par.*

*Tiz.* Anzi andiamo alla presta,
Tuona, folgora, e cade una tempesta. *parte*

## SCENA VI.

*Ogus, poi Marone, e Timur dalla Città.*

*Ogu.* Pensieri miei torbidi
Da dove nasceste?
Miei sdegni implacabili
Or dove mai siete?
Offeso mi trovo,
Vendetta non faccio.
Mi sento deriso,
Eppur io mi taccio....
Se questo è un' incanto
Non giungo a capir.

*Mar.* Signor .....

*Ogu.* E dove fosti
Sin' or per la Città? perchè vagando
Andar da me lontano?

*Mar.* Vi dirò, perdonatemi,
Per certa mia occorrenza,
Che quì non devo dir per riverenza.

*Ogu.* Dimmi un poco; e mi parla
Senza riguardo alcun. Di queste femmine
Che te ne par?

*Mar.* Uhm.

*Ogu.* Spiegati.

*Mar.*

*Mar.* (Giudizio).
*Ogu.* Parla, ch' io te 'l comando.
*Mar.* Quand'è così ... dirò ... Tra queste donne
Ve ne sono di brutte, e ancor di belle.
Per altro, io le considero, credetemi,
Tutte peggio del tossico.
*Ogu.* Ma certa Villanella?
*Mar.* Eh, si capisco.
Quella poi .... quella poi ....
Cosa ne dite voi?
*Ogu.* Dico io .... dico io ... Ma, temerario,
C m' io pensi già sai.
Appunto di colei non parlar mai. *part.*

## SCENA VII.

*Marone, poi Barbarina, poi Timur.*

*Mar.* OH bella? E' pazzo affè.
Ma lupus est in tabulae. Oh carina!
Quell'appunto è la bella contadina.
*Bar.* Oh Signor Aiutante,
Che fate quì soletto?
*Mar.* Stò qui per contemplar quel bel visetto.
*Bar.* Come! Non siete forse
Un' orso come gli altri?
*Mar.* Io? Devo all'apparenza
Mostrarmi un pò bestiale, ed inumano;
Ma... (Zitto che quà giunge il Capitano.)
*Tim* (Ecco quella davvero
Che fra l'altre è per me più insinuante.
Ma ho qualche soggezion dell' Aiutante.)
Marone?
*Mar.* Oh! quà vedete
Io diceva a costei, che non pensasse
Che noi fossimo fatti
Di carne come gli altri,

Ma

Ma che siamo di cuoio resistente,
E le donne con noi non fanno niente.
*Tim.* Dico ben, dice bene.
E non solo di cuoio,
Ma siam fatti di legno.
*Bar.* Eppure perdonatemi..
Questa man morbidetta
Di legno non mi par..

## SCENA VIII.

*Tiziano e Detti.*

*Tiz.* OLà, dico che fai?
Alla Città perchè non te ne vai?
*Bar.* Cosa c' entri tu adesso?
*Tiz.* Io voglio, che tu parta.
*Tim.* Cosa c' entra costui?
*Tiz.* C' entro io come c' entro, e devo entrarci,
Perchè sono il suo sposo.
*Tim.* Vattene via di quà, se sei geloso.
*Bar.* Và, và, Tiziano, và, non darti pena
Questi son galantuomini,
Ed io già li conosco,
*Mar.* Dunque và.
*Tiz.* Ma in qual modo?
*Mar.* In modo che tu vada.
*Tiz.* Io non ci voglio andare.
*Tim.* Nò?
*Tiz.* Nò. Come! Anche questo?
*Tim. gli dà un calcio, e lo spinge dalla parte di Marone.*
*Mar.* Nò! (*forte.*
*Tiz.* No. Come! Anche voi! *Mar. lo batte più*
*Bar.* Ma vattene, imprudente,
Non ti far rovinar da questa gente.
*Tiz.* Ah, ah! (*piangendo.*) Meschino me! Cagna, (*tristaccia*
Malandrini, assassini!

Me n' anderò... Ma a buon conto
Un ricorso farò per questo affronto.
A tua Madre, ed a tua Nonna
Tutto quanto io vado a dir.
Voglio in faccia a ogn' altra donna
Farti, o perfida arrossir.
Arrabbiato, disperato,
Da per tutto il vicinato
Voglio andare a far rumor.
Ma lasciate almen sfogarmi.
Ma non state a maltrattarmi.
( I più tristi, i più bricconi
Non vi sono di costor.) *parte*

## SCENA IX.

*Barbarina, Timur, e Marone.*

*Bar.* MI dispiace davvero
Di questo inconveniente.
*Mar.* Eh, niente.
*Tim.* Oh, non è niente.
*Bar.* Ora scusate
Se mi son trattenuta
Con voi più del dovere.
*Mar.* Restate, ch' io ci ho gusto.
*Tim.* Io ci ho piacere.
*Bar.* Ma se siete di legno.
*Tim.* [ Ah se fossimo soli,
Voi vedreste che falso è quel che io dico,
E che ancor io son delle donne amico. )
*Bar.* ( Sareste voi capace
Di sentir per me affetto?)
*Tim.* ( Mi sento già a quest' ora il foco in petto.)
*Mar.* Con licenza. Ancor io
Qualche cosa ho da dirvi.
*Bar.* Ma se siete di cuoio duro, duro.

*Mar.*

*Mar.* ( Ho detta una bugia ve l' assicuro.
*Bar.* ( Potrebbe esser possibile
Che la vostra fortezza
Si arrendesse al mio foco?
*Mar.* ( Ah! che a quest' ora
Della fortezza già co' vostri sguardi
Voi avete espugnato i baloardi. )
*Tim.* ( Ah! che se non ci fosse l' Aiutante. )
*Mar.* (Ah! che se non ci fosse il Capitano. )
*Tim.* ( Di nascosto stringetemi una mano.
Oh cara! )
*Mar.* ( Di nascosto
Toccatemi col piede.. oh gioia mia?
*Bar.* Signori, in cortesia
Lasciatemi partire.
Gente quà può venire;
E il ritrovarci insiem, vedete bene,
Che al vostro, e al mio decoro non conviene..
*Tim.* ( Son per voi tutto foco. )
*Bar.* ( Fra noi discorreremo a tempo, e loco. )
*Mar.* ( Son per voi divenuto
Come un sol in leone. )
*Bar.* ( Ci parleremo senza soggezione. )

## SCENA X.

*Timur, e Marone.*

*Tim.* Signor Aiutante?
*Mar.* Signor Capitano?
*Tim.* Il comando?
*Mar.* Il divieto?
*Tim.* Io per me nol trapasso
Di marmo io sono.
*Mar.* Ed io già son di sasso:
Vò seguir la mia lepre
Pria che m' abbia a scappare;

E che si vada Ogus a far squartare. *part.*
*Tim.* Questa contadinella un certo foco
M' ha acceso nelle vene,
Che disgiunto da lei non ho più bene.
Piano Timur. Sei pazzo? E' il gran divieto?
Quà della vita istessa
Forse potrebbe andarci. Oh genio strano
D' un Principe inumano!
Il pretender che gli uomini
Debbano odiar le donne è una pazzia,
Ed un voler che l' uom, uomo non sia.
Pensiamoci quà un poco
Che quì c'è da pensar.
D' amor quà sento il fuoco.
Là Ogus mi fa tremare.
Quel bel visetto amabile
Dentro al pensier mi stà
E fammi nelle viscere
Sentir il tapartà.
Ah! che restar non posso...
Ma pian: ci son de guai.
Il rischio è brutto assai:
Non so quel ch' io abbia a far.
Son come nave in mare
Fra l' orrida tempesta.
Non ho, non ho più testa.
Mi sento a delirar *part.*

## SCENA XI.

*Barbarina, e Tiziano.*

*Bar.* MA sei troppo ostinato.
*Tiz.* E come vuoi
Ch' io non creda veraci i detti tuoi?
*Bar.* Se con quelli ufiziali
Ho parlato un pochetto

Fù per iſcherzo.

*Tiz.* Un bello ſcherzo in vero!
Stringer loro la mano...
Fargli l' occhietto.!. Eh baſta, non temeva
In te tanta incoſtanza.

*Bar.* Adunque credi
Ch' io poſſa abbandonarti?

*Tiz.* Queſto appunto!

*Bar.* Ah bricconaccio! e tanto...
Ma và: degno non ſei
Dell' amor mio.

*Tiz.* Ma ſe...

*Bar.* Ma ſe dirai
Più tai coſe, morir tu mi vedrai.
Come laſciar poſs' io
L' idolo mio che adoro?
Ah dal dolore io moro
Coſtanza il cor non ha.
Voi ſe pietà ſentite
Se mai provaſte amore,
Almen del mio dolore
Abbiate voi pietà.
Ah colla morte ingrato
Dai fine ai giorni miei,
Ma non mi dire, oh Dei!
Che fede in me non v' è. *par. con. Tiz.*

## SCENA XII.

*Opus, e Soldati, poi Egle, e Clizia dalla Città, e Tiziano.*

*Opu.* COnfuſi i miei penſieri
Così non ebbi mai, com' or li ſento...
Ma che? la Principeſſa
Eſſer parmi colei, che già s'appreſſa.

*Egle.* Signor, nemico ancora

Non

Non potete senz' onta
Negar giustizia anche al nemico stesso;
E giustizia da voi ricerco adesso.
*Eliz.* ( Come parla imperiosa. )
*Ogu.* Chiedete. Io non ricuso
D' usarla a chi si sia.
*Egle.* Questo mio suddito
Fu maltrattato or ora
Da due vostri ufiziali, che i galanti
Voleano far colla sua sposa. Il misero
Voleva opporsi ai loro pravi intenti.....
*Tiz.* E perciò quasi i denti
M' han tratti fuor di bocca; e con rispetto
A forza poi di calci in modo strano
M' hanno ancor rovinato il tamburlano.
*Opu.* Per causa d' una donna! oh scellerati!
Saranno castigati.
*Eliz.* ( Prende foco davvero. )
*Opu.* Additami chi sono.
*Tiz.* ( Vò prima vendicarmi
Di quel briccone, che volea impiccarmi. )
*Ogu.* Sù, presto.
*Tiz.* Il più ribaldo
Fu un tal Marone.
*Ogu.* E questi
Soffra dunque il castigo. Olà: soldati
Di Marone cercate.
Guidicatelo in arresto; e dentro un ora
Nel campo saettato io vo che mora.
Vattene.
*Tiz.* Il Ciel di ciò mercè vi renda.
( Parto contento, e vado a far merenda. ) *par.*

SCE-

## SCENA XIII.

*Ogus, Egle, e Clizia.*

*Ogu.* CErcate voi di più?
*Egl.* Di più che mai
Cercar potrei da un' anima feroce
Sordo della natura ad ogni voce?
*Ogu.* Io son tale? E in qual modo a me potete
Questo rimproverar! uomo mi vanto,
Così che al sesso nostro
Sempre mai feci onor.
*Egl.* Nò, siete un Mostro.
*Ogu.* Un mostro!
*Cliz.* (Oimè! quà nasce una baruffa.)
*Ogu.* Un mostro dite?
*Egl.* Sì. Di mostro il nome
Ben a voi si conviene,
Se da voi si abborrisce, e si disprezza
Quel sesso, che da ogn' un s'ama, e s'apprezza.
Per le donne soltanto
L' uomo colto si rende; e nella donna
Trova l' uomo quel bene
Quel piacer, che il ristora
Nelle sue noie, e negli affanni ancora.
*Ogu.* Qual piacere? qual bene?
*Egl.* Quello, che indegno
Siete di mai godere: quello, che in pena
D' aver un alma sì feroce, e dura,
Negar per sempre a voi vuol la natura.
Se provaste un pocolino
Con le femmine a trattar,
Più del sesso mascolino
Le sapreste un dì stimar,
Siamo fatte d' una pasta,
Che del Zucchero è migliore;

Ed

Ed abbiamo in seno un core
Che capace è sol d'amore.
E poi, e poi,
Di più ancor v'è.
Abbiamo in noi
Un non so che.
Che a voi, scusatemi,
Non vò spiegar.

SCENA XIV.

*Ogus, e Clizia.*

*Ogu.* FErmatevi .... ascoltate ....
Senti tu almen ....
*Cliz.* Che ho da sentir? Restate
E a stimar più le femmine imparate. *part.*

SCENA XV.

*Ogus solo.*

MA chi son' io alla fine?
Ma chi sono le femmine
Per essere diverse
Da quel ch' io mi figuro? ....
Io mi sento turbar ... No, nò. Si vada,
Onde ritorni in sen l'alma serena.
A passeggiar per la campagna amena. *part.*

SCENA XVI.

*Clizia che scappa, e Agazir che la segue.*

*Agaz.* MA sentitemi un poco
Mia graziosa nemica,
*Cliz.* On bella in vero
Questa contradizione è assai bizzarra!
*Agaz.* Perche bizzarra?
*Cliz.* Io non ho mai sentito
Ch' esser possa grazioso un ch' è nemico.
*Agaz.* Intendo d'r nemico della causa,
E non della persona. Per la prima.

Ben-

Benche mal volentieri;
Deggio moſtrammi tal: per la ſeconda
Coteſto bel ſembiante
Fà ch'io vi ſono ſviſcerato amante.
*Cliz.* ( Buono! nel caſo mio
Un' acquiſto ſaria tirarlo in rete. )
*Agaz.* Coſa mi riſpondete!
*Cliz.* Eh veramente
V' è da fidarſi aſſai del voſtro ſeſſo,
Barbaro per natura. Eh andate via;
Tornate a far l' amore in Tartaria.
*Agaz.* In qualunque paeſe
L' amore è dolce coſa: e ſe volete
Sommeſſo al voſtro piè qui mi vedrete.
*Cli.* Ma il voſtro Generale
Che d' umor ſi beſtiale...
*Agaz.* In materia d' amore
Può comandar ſull' armi, e non ſul cuore;
*Cli.* ( Il colpo, e bell' è fatto; )
*Agaz.* Ebben, che poſſo
Sperar da voi?
*Cli.* Tutto ſperar potete
Se con noi meno barbaro farete.
*Agaz.* Queſta dolce ſperanza
M' ha già tutto cambiato.
Nè più qual fui ſinor, ſarò ſpietato.
Corro veloce all' armi
Quando il tamburo ſuoni
Nè giunge a ſpaventarmi
Lo ſparo de cannoni
Ch' io mi difenderò.
Ma che mi batte il core
Già mi diſarma amore
Sento nel ſeno un foco

Che

Che brucia a poco a poco
Reſiſter più non sò.
Clizina mia carina
Tu ſei la mia rovina
Cara quel volto amabile
Quaſi mi diſarmò.

## SCENA XVII.

Campagna con Caſa ruſtica.

*Marone; poi Barbarina.*

*Mar.* DOnne mie, fin da puttello
Non mi foſte già diſcare,
Fatto un poco grandicello
Cominciato io v' ho ad amare;
E l' età creſcendo ancor,
E' creſciuto anche il mio amor.
Chi ſi può trattener, che ſi trattenga,
Io ſento queſta volta
Che ha fatto il mio cervel la giravolta.

*Bar.* Voi quà Signor Marone?

*Mar.* Oh ciel benigno!
Di voi appunto come un can da caccia
Io me ne vengo in traccia,
E giacche ci troviamo
Fuor della ſoggezione
Vi vengo a raccontar la mia paſſione.

*Bar.* Voi ſiete appaſſionato?

*Mar.* Eh che ſerve? Mi avete
Fritto nella padella.

*Bar.* E da me che vorreſte?

*Mar.* Quel che vorrei? Ci vuol poco a capirlo.
Sappiate, ch' io ſon ſolito
Di andar ſempre alla breve in coſe tali,
Vorrei ſtender la ſcritta dei ſponſali.

*Bar.* Fra voi, e me?

*Mar.*

*Mar.* Fra voi, e me ſicuro.
Io penſo queſta notte
Di voler diſertare; e cheto cheto
Tornarmene in Italia,
Dove ho titoli, ho beni, ed ho parenti,
E dove il Padre mio fa il cavadenti.

## SCENA XVIII.

*Agazir con Soldati e detti.*

*Aga.* ECcolo là; arreſtatelo.
*Mar.* Aiuto! coſa fu? per qual ragione?
*Aga.* Per una voſtra enorme traſgreſſione,
*Bar.* Oh meſchinello voi!
*Mar.* Ohimè! miſericordia! anche catene?
*Aga* Eſeguir mi conviene
Il comando d' Ogus; che a dire il vero
Par che gran voglia moſtri
Di veder terminati i giorni veſtri.
*Bar.* Che ſento. Ohimè! per voi
Io mi ſento gelar, ve l' aſſicuro.
*Mar.* Ed io già ſon gelato, e ſon già duro.
*Aga.* Preparatevi in ſomma
Al gaſtigo dovuto,
*Bar.* E qual ſarà?
*Aga.* Una coſa di nulla. Un lungo palo
Di ferro, o di caſtagno in quella parte
Che per decenza nominar non voglio;
Quando non ſi contenti il Generale
Condannarlo alla pena delle frecce
Per ſuo minor travaglio,
E bucarli la pelle come un vaglio,
*parte, e laſcia i Soldati.*
*Mar.* Miſero me. Ma come?
Non ſcherzerebbe già? Non ſaria queſta
Una burla per ridere?

No

Nò? non è burla? ohimè. Già ſvengo, cado
Cado ſicuramente: i nervi io ſento
Che già mi ſi ritirano. Ah mia bella!
Ah mia cara! ma adeſſo
Altro che tenerezze ho per la teſta!
Triſto Maron! che brutta ſcena, e queſta!
Della morte il brutto aſpetto
Già mi vedo innanzi agli occhi.
Già mi par ch' ella mi tocchi
E gelare il cor mi fà.
Ah mia bella!..io quà vorrei...
Ma aſpettate in corteſia; *a ſoldati*
Che ſe foſte in vece mia,
Non avreſte fretta già.
Vorrei dirvi cento coſe...
Ma confuſi ho i miei penſieri,
Perchè aſſai mal volentieri,
A morire ognun ſen và,
Oh che gente maledetta!
Io per me non ho gran fretta..:
Donne care, vago ſeſſo,
Compiangete tutte adeſſo
Queſta mia fatalità. *parte fra i ſoldati*

## SCENA XIX.

*Barbarina, poi Ogus.*

*Bar.* DI codeſto meſchino
Sento in ver compaſſione,
Se poteſſi...ma il Principe
Come mai quì ſen viene?
Mi guarda, e s' avvicina.
S' inchina a Voſtr' Altezza Barbarina.
*Ogu.* Donna, buon giorno.
*Bar.* Oh troppo!
Piuttoſto che ricevere

Da

Da voi questo saluto,
Che il Mondo oggi cadesse avrei creduto.
*Ogu.* Tu che fai in questo loco?
*Bar.* Anzi che a voi
Io chiederei piuttosto se smarrita
Forse avete la strada.
*Ogu* Vado... così... ma non so dove io vada,
Confusi i miei pensieri,
Agitato il mio core... Io non capisco.
*Bar.* Più che vi guardo, e più fra me stupisco.
*Ogu.* E da che nasce il tuo stupore?
*Bar.* Nasce
Da quello che in vedervi
Dovrei sentir timore
Come lepre, che vede il cacciatore.
Ma tanto mi piacete in rimirarvi,
Che... basta... col mio dir non vò irritarvi;
*Ogu.* Anzi il tuo dir mi alletta. Io non aborro.
Una come sei tu.
*Bar.* Nò? fra me stessa
Io diceva poc' anzi: oh quanto è bello?
Quanto il signor Ogus
Degno saria d' amore,
Se avesse un altro core! io certamente
Che a cavallo, ed a piè vorrei servirlo.
*Ogu.* Ah!
*Bar.* Come? sospirate.
*Ogu.* Sospiro? io non m' accorgo
Di sospirar. Bensì parmi sentire
Un incognito affanno.
*Bar.* Forse qui?
*Ogu.* L' indovini.
*Bar.* Ah questo core
L' affanno almen provasse un dì d' amore

E provandolo ... Ohimè ... ma perdonatemi,
Se a troppo m' ho avanzata,
Vi bacio questa man teneramente,
E me ne vado poi trista, e dolente.

*Ogu.* Ah, fermati ... non so ... l' affanno mio
Dentro il mio sen ... per te ... per te si desta ..;
Vanne .., lasciami, si ... nò, nò, t' arresta.
Qual turbamento è il mio?
Qual ignoto desio? ...
Qual foco m' arde in seno ... ah! non temere.
Smanio, vado in furore;
Ma non contro di te ... contro me stesso.
Solo m' adiro, e sento
Che un uom da me diverso omai divento.
Sdegno, furor, dispetto,
Tutto nel seno accolgo.
Sento un confuso affetto
Che delirar mi fa.
Ah! quelle luci, oh Dio!
Troppo per me son belle.
Dimmi ... deh senti ... oh stelle!
Pace il mio cor non ha;
Smanio, deliro, e fremo,
Tutto di foco avvampo:
Cerco, ma invan lo scampo:
Vinto da te son già. *parte*

## SCENA XX.

*Barbarina sola.*

SE non è cotto affatto,
Già d' esserlo è vicino;
E l' orso noi vedremo un agnellino.
Dica pur chi vuol dire:
La forza delle donne
Supera quella della calamita.

In-

Intanto insuperbita
Di questa mia vittoria
Io me ne andrò fra l' altre;
E già sperar mi lice
D' esser della Città Governatrice. *parte*

SCENA XXI.

Campo de' Tartari.

*Timur, poi Ababachir.*

*Tim.* IL povero Marone
E condannato a morte.
*Aba.* Timur?
*Tim.* O Ababachir! giungi opportuno.
Tu che hai tanto potere
Sull' animo d' Ogus, grazia intercedi
Per il nostro Aiutante.
*Aba.* Se il comando del Principe
Maron ha trasgredito,
Il fallo suo restar non dee impunito.
Avverarsi per altro
Veggiam gli eventi strani,
Che da me fur predetti
Al sorger della Luna. Ogus si cangia,
E cangiandosi Ogus, vedremo ancora
Le cose tutte a mutar faccia or ora.
*Tim.* L'ora già stabilita omai trascorre.
Quà Marone si guidi
E voi state, o soldati
Cogli Archi vostri al cenno apparecchiati.

SCENA ULTIMA.

*Al suono di lugubre Marcia vien condotto Marone, sopraggiunge Ogus, indi Egle, Clizia, e Barbarina. Timur, e Ababachir da una parte.*

*Aba.* SU', via, confortati:
Già morir deve'si: Più,

Più, o men non servono
Venti anni già.
*Mar.* Questo preambulo
Per me non fà.
*Agaz.* Sù, via, non piangere,
Che senza accorgerti,
Morir prestissimo
Ti si farà.
*Mar.* Obbligatissimo
Di tal bontà.
*Tim.* ( S è mai possibile,
*Aba. a 3.* ( Soldati pregovi
*Agaz.* ( Sbrigarlo subito
( Per carità.
*Mar.* Ma andate al diavolo
Che di cor mandovi.
E in tal proposito
Vi devo dir,
Che anzi con comodo
Vorrei morir.
*Tim.* ( Ecco già il Principe
*Aba. a 2.* ( Che al tuo spettacolo
( L'onor d'assistervi
( Viene a impartir.
*Ogu.* Confuso, ed agitato
Tra mille affetti ho il cor,
E non distinguo ancor
Qual sia il perchè.
*Tim.* ( Per questo sventurato
*Aba. a 2.* ( Con tutta l'umiltà
( Chieggiam se v'è pietà.
*Ogu.* Pietà non c'è.
*Egl.* Sospendete Signor, sospendete
Il gastigo a codesto infelice,

Se

Se a una donna per ſorte mai lice
Di cercarvi una grazia un favor.
*Bar.* Se implacabil non ſiete, o Signora
A piè voſtri ecco quà che m'inchino,
E pietà per codeſto meſchino
Io vi chiedo con tutto l'ardor.
*Ogu.* Ah'.... tu ſei... ſorgi.. oh Dio! la tua vita
Un tumulto mi deſta nel ſeno.
Quel tuo volto, quel ciglio ſereno
Par che regni sù queſto mio cor.
*Egl.* (
*Cliz.* (
*Bar.* *a* 5. ( Cos'è queſto!... Quà ſtupido io reſto!
*Tim.* (
*Aba.* (
*Ogu.* Di reſiſter mi provo già in vano.
Stendi a me, ſtendi a me la tua mano.
Và: la grazia negarti non sò.
*a* 5. Grazia, grazia.
*Suonano i tamburi, Mar. ſi laſcia cadere.*
*Mar.* Son morto.
*a.* 5. Sù, grazia.
*Ogu.* Che ſi ſciolga.
*Le don.* Che libero ſia.
*a* 5. Sorgi, ſorgi.
*Mar.* Son morto.
*Tim.*
*Aba.* *a* 2. Sù via, *l' alzano.*
*Mar.* Io ſon morto.
*a* 5. Nò.
*Mar.* Sì.
*a* 5. Nò.
*Mar.* Sì.
*a* 5. Nò.

Vi-